

Libri

# Fedeli all'esercito fino alla fine

di Barbara Caffi

Dopo l'8 settembre 1943 la maggior parte dei soldati italiani rifiutarono il fascismo e furono deportati nei Lager nazisti

Nell'estate del 1943 i militari italiani al fronte erano circa due milioni. In pochi credevano ormai alla vittoria di **Mussolini**: l'esercito era male armato, vestito e nutrito in modo inadeguato, guidato da uno stato maggiore non sempre all'altezza. Quando l'8 settembre di quell'anno **Badoglio** annunciò l'armistizio con le

forze alleate anglo-americane, la maggior parte dei soldati italiani — di fatto lasciati allo sbando — scelse di non combattere al fianco dei tedeschi e di non aderire alla Repubblica di Salò fondata pochi giorni dopo dal Duce. Qualcuno si oppose coraggiosamente (accadde, per esempio, a Cefalonia e Corfù); altri si diedero alla macchia e rag-

giunsero l'Italia meridionale, sotto il controllo alleato; altri ancora si unirono a formazioni partigiane o riuscirono a raggiungere le loro famiglie. Ma più di un milione di militari italiani furono catturati dai tedeschi nei giorni successivi all'armistizio e successivamente deportati in Germania. A loro, a *Gli internati militari italiani* è dedicato un libro



M. Avagliano e M. Palmieri  
**Gli internati militari italiani**  
Einaudi, pagg. 338, euro 20

curato da **Mario Avagliano** e **Marco Palmieri** e con l'introduzione di **Giorgio Rochat** edito da Einaudi. Il volume raccoglie stralci di diari e lettere, che testimoniano la resistenza — umana e morale prima ancora che politica — degli Imi, che sopportarono le durissime condizioni della vita concentrazionaria, la fame, il lavoro bestiale, le umiliazioni piuttosto di aderire al fascismo. E' una storia per lo più sconosciuta, la loro: solo in tempi recenti e non sempre con la dovuta forza si è dato atto al valore della fedeltà alle stellette. ■

